
UNA CONTESA LETTERARIA SULLA MITOLOGIA

Il padre Giuseppe Maria Salvi, somasco, di Novi, poeta lirico e tragico a' suoi tempi in qualche rinomanza (1), fu tra i più valorosi campioni che nel secolo XVIII combatterono l'uso delle favole mitologiche nella poesia; precursori della scuola romantica che nel secolo seguente portò gli ultimi colpi mortali al vecchio bagaglio di Pindo e del Parnaso. Ma non già i vieti scrupoli bacchettoni che, prima di lui e d'altri pochi, avevano animato gli avversari della mitologia, movevano il Salvi a darle battaglia; bensì una fede ardente nella fantasia del poeta, che deve, senza avvilirsi cercando ne' miti ellenici una artificiosa ispirazione, trovare nobile campo a descrivere cose ed affetti nella natura stessa « resa per nuove scoperte agli occhi nostri più gentile, in mezzo alla varietà e vaghezza di tante bell'arti, di tante utili scienze ».

Più che per la sua opera poetica (in cui non è mio compito ricercare s'egli, mettendo in pratica ciò che chiama suo *sistema* di poetare, abbia fatto assurgere la poesia a quell'altezza cui credeva rialzarla), il nome del nostro Salvi troverà il suo posto nella storia della letteratura italiana fra coloro che contribuì-

(1) « Nacque il dì terzo di luglio del 1727 in Novi nel Genovesato. Tranquillo di carattere e amico dello studio, oltracciò fornito di candore d'animo, pigliò affetto a' Somaschi, che nella patria di lui aveano un collegio assai fiorente, e giovanissimo ne abbracciò il religioso istituto. E quel collegio può dirsi che sia stato il campo delle letterarie glorie del Salvi: giacchè ivi e' insegnò per molti anni la rettorica, e ne fu dappoi il rettore per lo spazio di due lustri circa. La soppressione della congregazione vivamente lo commosse; la quale accaduta, un mese appresso egli si morì il dì primo di dicembre dell'anno 1810 in vecchia età. La morte ne fu lagrimata assaissimo da' suoi concittadini e da tutti coloro che il conobbero; giacchè il p. Salvi era stimabilissimo oltre che per lo suo merito in letteratura, eziandio per la pietà, la dolcezza e morigeratezza. Religioso, e maestro in letteratura ne adempì il doppio obbligo verso a' suoi discepoli, de' quali alcuno si fe' gran nome. Tra gli altri ricorderemo il suo confratello il p. Bernardo Laviosa, i cui *Canti Melanconici* furono onorati di sì bella edizione per opera de' suoi amici, e di tanti applausi per conto de' letterati. Gli argomenti, intorno a' quali si aggirano gli scritti del Salvi, e la maniera onde sono trattati, vengono

rono a preparare la rovina della mitologia classica, ad avviare l'opera di distruzione, che poi in seguito doveva essere compiuta da altri.

Emilio Bertana recentemente, in un suo studio *Intorno al Sermone del Monti « Sulla Mitologia »* (1), lo ha segnalato fra i più baldi e animosi avversari che la mitologia abbia trovato nel secolo XVIII, e brevemente ha riassunto i concetti svolti dal Salvi nella *Dissertazione* che, intorno a quell'argomento, egli diresse agli accademici *Industriosi* di Genova.

Ma non fu la *Dissertazione* la prima nè l'unica lancia che il somasco novese abbia spezzato contro l'uso delle favole. Già nella dedica in versi sciolti ch'egli fece al padre Antonio Pal-

a pruova che quegli mirasse sempre ad adempiere il doppio suo obbligo. Per l'uso de' suoi discepoli che ne le doveano recitare, compose e pubblicò varie tragedie, ricorderemo *Calto*, *Svarano*, *Baleazare*, *Tiridate* e *S. Gregorio in Armenia*. Teneri sono i suoi *Sonetti* intitolati *l'Anima che sospira a Dio*; opera che veniva rileggendo negli ultimi anni della vita siccome esercizio di pia meditazione. Nel 1781 pubblicò in Genova in 8vo: *Poemeti e Marinaresche sacre*; i primi sopra alcuni principali fatti della Sacra Scrittura, ne' quali, unita ad un estro moderato, hanno i giovani chiarezza di termini, eleganza di tropi, nettezza di stile, senza intreccio di troppo lunghi periodi, senza difficili trasposizioni o ricercati contorni, o troppo ardite espressioni; potendo così applicarsi al facile e su questo per qualche tempo esercitarsi, per passar quindi al più difficile gradatamente. Le *Marinaresche* versano sopra i principali misteri della vita di Gesù Cristo, e dimostrano siccome l'autore sapesse eccitare varietà di affetti sì lieti e giocondi, sì tetri e melanconici. E poichè il Salvi diè bando da' suoi versi alla Mitologia, così avrebbe amato che eziandio gli altri poeti ne la cacciassero da' loro scritti. A tanto scopo mirano la sua *Dissertazione: La fantasia del poeta risorta dal suo avvilitamento* (Genova 1786), e la sua *Lettera Ragionata* (Massa 1787). La *Dissertazione* ebbe un gagliardo oppositore nel duca Gasparo Mollo, che gli fe' contro con la sua *Lettera* stampata a Genova nel 1787. Finalmente il p. Salvi pubblicò un piccolo *Dizionario degli uomini più illustri*, del quale furono ripetute le edizioni (A) » [Dalla *Biografia Universale*, Venezia, Missiaglia 1829. Vol. 50, p. 395]. — Lo Spotorno (*Storia letteraria della Liguria*, V. p. 79, § 697) accenna al Salvi, tra i poeti tragici del XVIII secolo, solamente per registrarne il titolo delle tragedie, e per dire ch'egli dette pure alle stampe alcune rime, sonetti spirituali e brevi poemi. — Cfr. BERTANA, *Il teatro tragico italiano del sec. XVIII prima dell' Alfieri* in *Giornale stor. d. lett. ital.*, Suppl. 4, p. 118 sgg.

(1) In *Giornale Storico e letterario della Liguria*, vol. I (1900), pp. 81-96.

lavicini della sua centuria di sonetti intitolata *L'anima che a Dio sospira* (1), offrendo que' suoi carmi così si era espresso:

Non l' ingannevol' aura
Del finto Apollo a me dettogli, o l' onda
Del fonte Pegaseo, dell' Ippocrene
In me avvivò: (*Nomi, che ormai la nostra
Più saggia età dal poetar profano
Bandir dovria pur anco.*) A me dall' alto
Quel sommo Nume gl' ispirò, primiera
D' ogni ben, d' ogni scienza alta cagione....

Questo nel 1784. Due anni dopo pubblicava la *Dissertazione* (2), con la quale mirava a mostrare « la vastità stupenda della poetica fantasia, per quindi far conoscere l'onta, e l'oltraggio, onde comunemente la disonora chi verseggia anche a' di nostri, con farla servire a i pregiudizi della profana antichità, a i quali come a vili catene vergognosamente si lega (pag. 5) ». E pregiudizi chiamava il Salvi il tirar sempre in ballo un Apollo che desta l' estro, nove Muse che lo avvivano, un' aura spirante dal tempio Delfico a' render fervido il seno dei poeti, una fonte sopra di un colle atta ad eccitar l' entusiasmo « ed altre consimili fole, come se senza queste o poetare non si potesse, o riuscire dovessero le produzioni poetiche insulse, e fredde (pag. 6) ». A conforto delle sue asserzioni egli valevasi dell'autorità di Carlo Rollin, citando un brano del suo *Traité des études* (3) che faceva all'uopo suo; ma, più che ogni altra cosa, mostrava lo studio dei canti di Ossian avergli aperto la mente a questo suo nuovo ideale di poesia, indicandogli come ben si poteva nobilmente e altamente poetare solo ispirandosi all'eterno sublime spettacolo delle cose naturali. E se « tanto ha potuto », seguiva, « la forza della fantasia in un uomo vissuto in luoghi selvaggi, e in un

(1) *L'anima che a Dio sospira, sonetti del P. GIUSEPPE SALVI C. R. S. dedicati all' ornattiss. padre D. Antonio Pallavicini della medesima congregazione preposito nel collegio di S. Maria Maddalena.* Genova MDCCLXXXIV, Stamperia Gesiniana, con lic. dei Sup. in-8, di pp. 104.

(2) *La Fantasia del poeta risorta dal suo avvilitamento, Dissertazione diretta alli Signori Accademici Industriosi di Genova dal P. D. GIUSEPPE MARIA SALVI C. R. S.* In Genova MDCCLXXXVI. Nella stamperia di Giambatista Caffarelli nella Strada Novissima, con approvaz.; in-8, di pp. 24.

(3) Cfr. BERTANA, o. c., p. 87, n. 4.

secolo rozzo.....; in un uomo, cui non offrivasi, che il semplice aspetto della Natura, e ciò solamente, che al canto, agli amori, alla caccia, alla guerra e ad alcune nazionali superstizioni appartenevasi, se tanto, dissi, ha potuto in quest'uomo la forza della Fantasia senza la nozione, e l'uso delle favole, che non potranno i poeti d'oggi in faccia alla natura resa per nuove scoperte agli occhi nostri più gentile....; con una lingua sì feconda di termini significanti, di nobili parole, di eloquentissime frasi? » (pp. 19, 20).

Nel concludere, il Salvi, acciocchè non paresse ch'egli, escludendo dalla moderna poesia le mitologiche invenzioni degli antichi, volesse chiudere una via senza aprirne un'altra « più spaziosa e più bella », proponeva di sostituire alla Mitologia, « che da tanti secoli offre a noi le stesse cose, e che per ciò dovrebbe essersi resa omai stucchevole », la Storia, la quale « ne' vari, e molteplici suoi eventi assai più erudisce, e diletta; agli Eroi favolosi di quella gli uomini illustri di questa; ai fatti iperbolici, ed ideali dell'una i fatti veri o verisimili dell'altra, » (pag. 22). « E a dir vero di qual esimio pregio non sarà mai l'ornamento di lode, che poetando per l'avvenire renderassi a Medici eccellenti, a magnanimi Guerrieri, a industri Artefici, a sublimi Poeti, a Principi saggi, a Femmine o scienziate o venuste, traendosi questa da paragoni di veri personaggi, che la passata età illustrarono.... piuttostochè dalla somiglianza cogli Dei, e Semidei dell'Antichità, Personaggi o del tutto aerei, oppure sconci, e travisati a capriccio o a noi presentati dalla Mitologia, adorni nel tempo stesso di belle doti, e deformi da orridi vizi? » (pag. 23).

La *Dissertazione* del Salvi destò assai rumore fra gli accademici, e fra i letterati; ed ebbero ad occuparsene i giornali. Negli *Avvisi* (1787, n. 37, p. 290) comparve una lettera di Alessandro Tonso tortonese, autore delle *Antichità dei Liguri*, in lode ed a rinalzo della *Dissertazione*, e nel numero successivo dello stesso foglio un anonimo censurava la suddetta lettera come mancante « di stile e di raziocinio ». Le critiche fatte al nostro ribelle per la sua innovazione lo mossero a seguitar la polemica, e nell'aprile del 1797 egli mandò a Giorgio Viani, con preghiera di darla alle stampe, una *Lettera ragionata* in sequela della *Dissertazione*. In quella egli prendeva in esame le

critiche mosse al suo sistema, le quali a tre principali si potevano ridurre: che egli voleva cioè bandire affatto dalle scuole la Mitologia; che intendeva privare la Poesia della sua ricchezza e tesoro; che volendo sostituire il linguaggio storico al favoloso pretendeva una cosa malagevole troppo e difficile. La prima, rispondeva il Salvi ai critici, è contraddetta dalle parole istesse della *Dissertazione*, e dal fatto che egli stesso aveva esposto al pubblico componimenti mitologici. Per rispondere alla seconda censura, il Salvi istituiva da principio due lunghe disamine: intorno cioè alle fonti della Mitologia e all'abuso che di essa si è sempre fatto, per concludere con questa domanda: « Or questi favoleggiamenti..... dovran chiamarsi dovizioso ornamento della Poesia capace a renderla più pregevole, più vivace, e non piuttosto l'obbrobrio d'un'arte sì bella, e un pericoloso inciampo anche a di nostri per l'innocente età, la quale in mezzo a tante favole succhia un mortale veleno valevole a corrompere il buon costume, e a promuovere il libertinaggio? » Quanto alla terza critica: « Mancano forse libri storici », domandava il Salvi, « a somministrar fatti, tradizioni, avvenimenti, spettacoli, che abbiano del piacevole, e del brioso, dell'ammirabile, e del grande? Forse ne offre a noi maggior copia la Mitologia, che la Storia? Forse la Fantasia del Poeta nello storico resta così stretta al vero, che non possa spaziare nel verisimile? Oppur legata così al patetico, e al grave, che uscir non possa quando voglia coll'uso delle figure e dei tropi in un vivace entusiasmo? Forse gli argomenti storici isteriliscono così, o inceppano l'umano ingegno, che ogni lena egli perda per i poetici voli? ». « Donde deriva adunque la tanto decantata difficoltà? », si domandava concludendo il Salvi; e rispondeva: « non già dal dovere abbandonare un pugno di Dei; ma piuttosto in alcuni da un natural controgenio ai mezzi un po' più faticosi in vista de' men difficili, e in altri da una mera apprensione. Ma tanto i primi, quanto i secondi debbon riflettere, che l'usar poetando il linguaggio istorico piuttosto che il mitologico, altro poi non è finalmente, che sostituire nomi veri a nomi finti, fatti storici a fatti favolosi con frasi, e concetti ad essi corrispondenti ». E chiudeva la lettera pregando il Viani di proteggere quel suo sistema, di promuoverne le ragioni; e insieme gli mandava uno *Sciolto*, in cui erano espressi quegli stessi suoi desideri.

Ma il Viani pare non si desse molta fretta nel mettere alle stampe la *Lettera ragionata*; la quale nel settembre era sempre inedita quando comparve una *Lettera*, in risposta alla prima *Dissertazione* del Salvi, del cavaliere Gaspare Mollo, pure diretta a Giorgio Viani, che l'aveva *esposta al suo giudizio*.

Intorno a Giorgio Viani e a Gaspare Mollo non occorre qui spendere molte parole. Il primo (nato alla Spezia nel 1762, morto in Pisa nel 1816) giovanissimo, aveva già dato prova del suo valore con la pubblicazione del *Saggio poetico* (1) e di *Glicera* (2); doveva poi abbandonare le Muse, per applicarsi a seri studi di erudizione, che gli avrebbero procacciato fama più salda e sicura se la sua vita non avesse avuto un fine così triste e immaturo (3). Gaspare Mollo, duca di Lusignano, cavaliere napoletano (1754-1823), notissimo a' suoi tempi come poeta

(1) *Saggio poetico* di GIORGIO VIANI fra gli Arcadi di Roma Ormeno Coricio, Londra [ma Finale], MDCCLXXXIII. [Fu stampato MDCCLXXXIII, ma poi fu aggiunto un I, che in alcune copie manca] in-8, di pp. 133.

(2) *Glicera*, Berlino [ma Lucca] M.DCC.LXXXV, in-8 di pp. XLVII, [op. anonima].

(3) Fra le opere principali di storia e numismatica del Viani si citano: *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana scritte da G. V. socio di varie accademie e pubblicate in Pisa con le stampe di Ranieri Prosperi nell'anno M.DCCC.VIII.* in-4, di pp. 242 e XIII tav. [La stampa dell'Appendice dei Diplomi ed altri monumenti citati nelle Memorie ecc. fu interrotta, per la morte dell'A., al foglio f (pag. xlvij) e non fu mai divulgata] — *Della Zecca e delle monete di Pistoia, lettera di G. V. ecc.*, Pisa, co' caratteri di Didot, MDCCCXIII, (Stamperia Rosini), in-8, di pp. v-42, e II tav. (2.a ediz.). La prima volta fu stampata da Sebastiano Ciampi in appendice alle *Notizie inedite della Sacrestia Pistoiese dei belli arredi, del Camposanto Pisano, e di altre opere di disegno dal sec. XII al XIV*, Firenze, 1810, in-8. Per le notizie biografiche del Viani cfr: SEBASTIANO CIAMPI, *Notizie della vita letteraria e degli scritti numismatici di Giorgio Viani, con la risposta alle censure fatte dal sig. D.r Lodovico Costa all'operetta del medesimo sulla Zecca e le monete di Pistoia, con altre interessanti numismatiche illustrazioni*, Firenze, Ciardetti e C., 1817, in-8 di pp. 65; ANGELO BERTACCHI, *Storia dell'Accademia Lucchese, P. I.*, in *Memorie e documenti per servire alla Storia di Lucca*, Tomo XIII, P. I, pp. CVIII-CXXII. Ivi si può anche leggere in nota (pp. CVIII-CXI) l'Elogio che del Viani fece il Cav. Giulio Cordero dei Conti di Sanquintino all'adunanza del giorno 5 dicembre 1816 dell'Accademia lucchese.

improvvisatore e celebrato ne' salotti della nobiltà, lasciò stampate molte poesie liriche e sacre, e alcune tragedie. Ma sì l'uno che l'altro legarono il loro nome a una satira delle tragedie alfieriane, la quale, quando comparve nel 1788 anonima e con la falsa data di Londra, menò subito grande rumore fra i nemici e gli ammiratori del tragico astigiano: voglio dire del *Socrate, tragedia una*, parodia immaginata in Genova, nei salotti della Marchesa Teresa Pallavicini nata Lomellini, dal Mollo e dal Viani insieme con Gaspare Sauli (1).

Il Mollo adunque indirizzò al Viani una lettera sotto la data del 14 settembre 1787 (2), con la quale si proponeva di combattere il nuovo sistema propugnato dal Salvi, ergendosi a paladino di tutti gli Dei mitologici

che di leggiadre
Fantasie già fiorir le carte argive
E le latine.

L'autore del *Sermone* ebbe nel Mollo un precursore altrettanto appassionato.

Egli cominciava la sua risposta con una tinta marcata di ironia, che dovette indispettire il Salvi, principalmente perchè

(1) *Socrate di Vittorio Alfieri da Asti, tragedia una*. Londra, per G. Hawkins at *Milton's Head* between the Thwo Temple-Gates Fleet-street, 1788, in-8, di pp. LXI. Intorno al *Socrate* cfr.: *Orazione del prof. Gio. Rosini detta il dì 11 nov. 1852 nell' Aula Magna dello Studio pisano*, in *Annali della Università toscana*, P. I. T. 3., Pisa, Nistri, 1854, n. a pag. 58; *Tragedie per ridere*, in G. MAZZONI, *In Biblioteca, Appunti*, Roma, Sommaruga, 1883, pp. 68-73; ALFIERI, *Lettere inedite alla madre, a Mario Bianchi ecc.*, Firenze, Le Monnier, 1864, p. 208 e segg. — Confr. pure le biografie del Viani citate nella nota precedente.

(2) *Lettera del Signor D. GASPARE MOLLO de' Duchi di Lusciano al Nobile Signore GIORGIO VIANI. In risposta alla Dissertazione del P. D. GIUSEPPE MARIA SALVI Somasco intitolata: La Fantasia del Poeta risorta dai suo avvilitamento*. s. n. t., in-8, di pp. xxxv. [In fine]: Si vendono in Genova presso Felice Repetto in Canneto. La lettera porta la data del 14 settembre 1787, e termina a pag. xvi; seguono, da pp. xvii a fine alcuni *Versi del medesimo autore*, preceduti da un'avvertenza dello stampatore. I componimenti poetici sono i seguenti: *Alla Pace*, inno; *La morte di Virginia*, sonetto; *Per la nascita dell' Arciduca Carlo d' Austria*, sonetto;

mostrava nel critico assai poca intenzione di prendere sul serio il suo *sistema*: « Queste di lui proposizioni », son parole del Mollo, « le crederei dette per celia, se non vedessi che da senno da lui sono state al Pubblico manifestate con la stampa, e direi che non da uomo di rare doti e di dottrina fornito fossero dettate » (pag. iv). Poi, entrando in argomento, mostrava quali idee, quali sentimenti, quali virtù e quali vizi, quali leggi di natura fossero personificate o adombrate in ciascuno degli dei dell'Olimpo, in ciascuno dei miti della pagana teogonia; tal che il poeta adoperandoli nel comporre non fa un vano abuso di più vani nomi o similitudini; ma descrive « con immagini grandi e con idee chiare le verità morali e le naturali teorie » e mostra « più al vivo quelle nude verità morali, fisiche e metafisiche che oscure e noiose pel volgo sarebbero » (p. vii, viii).

I nuovi concetti che il Salvi vuol introdurre nel poetare, non saranno mai atti, secondo il Mollo, a formare vera poesia: « ...queste idee dette in astratto non formeranno mai Poesia; ma bensì vari trattati di Morale, di Legislazione, di Nautica, di Astronomia, di Fisica, ecc. ». Il poeta non è uno scienziato che dev'essere nel suo linguaggio semplice e conciso; « quindi avviene che dovendo [il poeta] rimuovere una nazione dagli odi domestici non userà le sole voci dell'Etica, ma dipingerà in un evento della più famosa antichità (qual sarebbe la morte di Eteocle, e di Polinice) gli effetti delle vendette fraterne sotto le mura di Tebe, e tutte le gravi disgrazie, l'ire e le guerriere contese personificate negli Dei, che a tal luogo sommamente convengono e che qual già dissi, equivalgono agli Enti che il P. Salvi vorrebbe sostituir loro, nei quali non rinverrà mai la grandezza che l'opinione di tanti secoli à accordata alle mitologiche divinità » (pag. xi).

Credendo di aver distrutto in questo modo il vantaggio che il Salvi sperava di aver introdotto, il Mollo passava a dimostrare la insussistenza dell'altro argomento avversario, che cioè « seguitando il nostro secolo nelle scienze e nelle arti, la moda,

Ad Amore, ode I; Palinodia, ode II; Versione dell'Idillio 30 di Teocrito sulla morte di Adone; Scherzo poetico, in occasione d'una mascherata eseguita in Napoli di Vecchie che volevano emulare le Giovani, canzone. L'opuscolo fu impresso con i torchi di Felice Repetto.

debba perciò abolire le *anticaglie* mitologiche ». La moda ha il suo regno nelle cose disgiunte dalla natura; ma qual novità si potrà mai introdurre nella descrizione del cuore umano che dai Greci e dai Latini non sia stata esposta? « Qual personificazione che la Mitologia non rappresenti? Qual similitudine tratta dai naturali effetti delle produzioni immense della macchina Mondiale, che dai Greci, e dalla Mitologia non sia stata esaurita? Ben prima che Ossian cantasse i suoi eroi e spiegasse il volo Poetico, le armi di Patroclo avevano eccitato lo sdegno di Achille; l'ombra di Ettore avea gridata vendetta; la spada di Agamennone avea invitato Oreste allo sdegno: le piante parlato aveano; le belve, e gli antri avean recato fatidiche risposte, e le bellezze de' fiori, del mare, de' ruscelli, della neve, e degli astri erano adoperate a paragonarsi alle Donne leggiadre che decantar si volevano » (pag. XII-XIII).

« Ardisco dire », seguitava il Mollo trasportato dalla foga de' suoi mitologici entusiasmi, « che la Mitologia è tale da anteporsi ad ogni altro qualunque sistema simbolico, e che sono pronto a dimostrarlo qualora vogliano oppugnarlo, avendo troppi argomenti da chiaramente farlo credere » (pag. XIV). E concludendo, toccava di Ossian che il Salvi avea tolto, come s'è visto, a modello: « Mai Ossian formerà un Poeta.... Ossian accanto ai Greci, ed ai Latini è qual fanciullo che voglia cimentarsi ai giuochi olimpici col più valoroso Atleta; ripetuto nelle sue immagini, duro e contorto nel dire, misero e limitato ne' voli, altro non ne insegna, che la vendetta e la strage ».

Questa lettera, pubblicata per le stampe, indispetti il Salvi; tanto più che il Viani non aveva messo in luce la *Lettera ragionata* mandatagli fin dall'aprile; la quale, spiegando meglio il suo sistema e rispondendo a certe critiche mossegli, avrebbe forse reso in qualche parte meno aspra ed ingiusta la censura del Mollo. Pare ne scrivesse al Viani, lagnandosi dell'indugio: e ne abbia avuto in risposta l'assicurazione che la seconda *Lettera* avrebbe presto veduto la luce. A tale promessa si acquietò, e ai 25 di ottobre dell'anno stesso mandò al Viani un'altra lettera, nella quale, riconfermando le ragioni addotte a sostegno del suo sistema, ribatteva alcune delle critiche mossegli

dal Mollo, verso il quale protestava nel tempo stesso il più grande rispetto e la massima considerazione (1).

Questa lettera, ch'io mi sappia, non fu mai pubblicata dal Viani, nè era destinata dall'autore alla pubblicità; in essa pregava l'amico tutt'al più di farla leggere agli amici, perchè comprendessero bene qual'era veramente il suo intendimento, e non si lasciassero trarre in inganno dalle critiche del Mollo, non basate sul vero. Stimo opportuno stampare ora per la prima volta questa lettera, che completa, mi pare, la contesa, lasciando al Salvi per ultimo la parola.

Eccola, come l'ho tratta dall'autografo che ho presso di me:

Preg.mo Sig.r Giorgio,

Il timore di perdere in lei un valido Promotore del mio sistema mi ha fatto trascorrere nelle dubbiezze, delle quali ella si lagna, come offensive dell'amicizia. Or leggendo il suo foglio, in cui mostrami costante l'intenzione di stampare la nota lettera ragionata, disdico ogni dubbio, e vengo a ringraziarnela distintamente. La prego però a farla stampare colla data del mese, e del giorno, in cui a lei l'ho spedita (2), perchè non possa credersi composta in sequela della lettera del sig. D. Gaspare Mollo, non volendo io, come le scrissi nell'altra mia, istituire un litigio letterario e per il rispetto, che ho per il suddetto cavaliere, cui non voglio pubblicamente contraddire, e perchè per questi litigi vi vogliono buona testa, e buoni denari, cose che mancano a me.

Ho con maggior quiete considerato il contenuto della lettera surriferita (3), e per lasciar da parte il titolo, in cui dir non si dovea *In risposta etc.*, ma bensì sulla *Dissertazione etc.*, non avendola io diretta che alli sig.ri accademici Industriosi; dico in primo luogo, che siccome è vero che gli antichi adopravano *alcune* delle finte Deità per simboli nei loro discorsi o poetici componimenti; così è vero ancora, che nella nostra età, generalmente parlando, queste Deità s'intromettono nella poesia o per imaginato vezzo, o per servile imitazione, e non per simboli, i quali dalla maggior parte non son neppur conosciuti per più motivi: dico in secondo luogo, che io nella mia *Dissertazione* ho nominato, e lodato Ossian per formare a favor della medesima un

(1) Il Salvi e il Mollo erano in qualche rapporto di amicizia, come si vede anche nell'ultima parte di questa lettera inedita. *A Sua Eccellenza il Sig. Gaspare Mollo de' Duchi di Lusciano celebre Improvisatore, e Poeta*, dedicò poi il Salvi una canzone, stampata nel secondo volume delle sue *Rime* (pp. 20 e segg.).

(2) Nella stampa la lettera è datata: *Novi 14 aprile 1787.*

(3) La lettera di Gaspare Mollo.

argomento, come suol dirsi, *a minori ad maius*, non per paragonarlo nè co' Poeti greci, nè co' latini (Benchè Blair Professore di belle lettere in Edimburgo forma di lui con Omero un lungo, e ragionato luminoso parallelo). Questo punto, se non è conforme alla verità non dovea toccarsi: tanto più, che non interessa l'oggetto della risposta, come da principio della sua lettera dice il sig. Mollo (1).

In terzo luogo avrei da osserrar più cose sul criticato *andar alla moda* detto da me di passaggio, per dire una cosa di più: ma troppo lunga, e a lei stucchevole riuscirebbe questa mia lettera. Mi restringo a dire soltanto, che dopo le parole così chiare della mia Dissertazione io più soffrir non posso, che si voglia far credere, che io pretenda di dare alle favole la *proscrizione dall'italiana Poesia* parole che leggonsi nell'anzidetta lettera (2). Il mio sistema (vorrei, che ciò s'intendesse pure una volta) il mio sistema è, che si debba nelle cose vere, e reali, o riguardino queste la storia, o la natura, si debba poetare senza mitologia per non isnervare colle favolose inezie o togliere la forza, e bellezza a ciò che si vuol provare, o metter sott'occhio, o esprimere di grave, di affettuoso, e di tenero; lasciando poi, che negli argomenti favolosi tutta si sfoggi pure l'erudizione egiziana, e greca intorno alla teogonia; che si abbelliscano i componimenti poetici con bizzarri favoleggiamenti, con istrani ritrovati; insomma tutti si sfiorino i mitologici giardini, se possono così chiamarsi. Offre il sig. D. Gaspare nella sua stampa la bella versione dell'Idilio 30 di Teocrito: a me molto piace perchè tutto in quello è favola. Il suo Inno ad Amore pure mi piacerebbe, se Doride fosse una delle sognate Driadi, o Napee etc., etc. Quanto è bello il leggere unito il vero al vero; purchè, se non v'entra la mitologia, v'entri l'estro co' suoi voli, co' suoi tropi, colle sue vive imagini, con gli emblemi, o simboli tratti dalla natura, colle personificazioni delle virtù, e vizj intesi da tutti.

Mi faccia il favore, discorrendo co' suoi amici letterati, e non letterati, di prendere su questo le mie parti, acciò non si creda, che io pretenda escludere da tutta la Poesia il mitologico, come sembra dedursi dalla lettera del sig. Mollo, che chiama la mia Dissertazione *distruttrice della Teogonia* (3). Se il sig. Mollo avesse intrapreso su questi punti un privato letterario carteggio con me, ci saressimo tra noi intesi, e non sarebbe seguita questa pubblicità, sebbene, come le scrissi, suppongo, che di furto abbiano alcuni fatta stampare la sua lettera, siccome le sue Poesie (4). Mi è nota la sua modestia,

(1) Nel fatto, il cavaliere Mollo si proponeva da principio (pag. IV), di non parlare di Ossian « poichè allora la nostra disputa si aggirerebbe su diversi cardini da quelli ch'egli [il Salvi] propone ».

(2) Pag. IV. — (3) Pag. XI.

(4) Per intendere questo punto bisogna conoscere le parole che lo stampatore premise ai *Versi del medesimo autore*, stampati in seguito alla *Lettera del Mollo*. Eccole: « Ecco il furto fatto da un Amico al Signor D. GASPARE MOLLO DE' DUCHI DI LUSCIANO. Queste sono le prime poesie che in forma

cortesìa e dolce maniera; e le sue gentili espressioni, che usa nella sua lettera per onorarmi, ne danno al Lettore una riprova. Con questa pubblicità però non mi stimo del tutto danneggiato, perchè la critica d'un'uomo dotto mette presso altrui in considerazione l'opera criticata. A proposito di che ieri mi è saltato lo sghiribizzo di comporre un sonetto allegorico, che quale è riuscito, tale a lei l'invio. Consideri, che Novi sta a tramontana riguardo a Genova.

SONETTO ALLEGORICO.

Del mar talora sulle torbid' onde
 scende Aquilon dall' Appennin gelato :
 Nè l' ocean più freme : anzi placato
 lambisce appena l' arenose sponde.

Ma s' avvien poi, che l' Ostro fier d' altronde
 contro lui desti il procelloso fiato ;
 sua forza allor non più Borea nasconde,
 e vedi a un tratto e cielo, e mar turbato.

Natura intanto, che fugar la calma
 mira da' regni suoi l' alto furore,
 incerta stassi a chi dovrà la palma,

Poichè ciascuno e pugna, e sbuffa, e il vasto
 usa contro il rival natio vigore.
 È d' emolo valor prova il contrasto.

I sudetti sentimenti vorrei pure scrivere al sig. Duchino (1), ma presentemente non posso; perciò favorirò a lui comunicarli, sperando che non isdegherà di udirli da un suo recente amico qual'è lei; riserbomi a più comodo tempo a scrivergli, e rinovargli l'antica mia servitù. Sentirò poi volentieri da lei come ha accolti codesti sensi il detto signore, che distintamente riverisco. Passiamo ad altro.

Letta sopra i foglietti patrj la notizia, che erasi dalla nostra accademia fatto un decreto più decoroso del primo (2); che si stampassero cioè i com-

di raccolta vengono alla luce di un Autor sì pregiato, di cui sarà inutile il far qui l'elogio. Il suo nome è famoso. Lo conoscono i dotti perchè l'ammirano, l'esaltano i mediocri per nasconder l'invidia, gl'ignoranti per non parer tali. Non pretendo dunque di aumentar la sua gloria coll'edizione di queste pochissime rime. Se col presente mio tentativo potrò animare questo celebre Cavaliere a dare alla luce quelle composizioni che per pura medestia tien chiuse, saranno adempiti i miei voti ».

(1) Il sig. Duchino è il Mollo stesso, ch'era de' Duchi di Lusciano.

(2) Nella seduta del 29 luglio in seno all'Accademia degli Industriosi « fu deliberato di premiare ogni anno il migliore componimento di Poesia e

ponimenti, che fossero stati giudicati migliori, io composi tosto un sonetto in approvazione del saggio pensiero. L'ho mandato al sig. Giacometti (1), acciò o lo presentasse, o lo facesse leggere a' consoci... (2) sono da alcuni ordinarj, dacchè non ne ho riscontro. Potrebbe essersi smarrita la lettera. Perciò qui lo trascrivo, perchè ne faccia quell'uso, che stima, e me ne dica il suo sentimento.

IN OCCASIONE DEL NUOVO DECRETO etc.

- A GENOVA -

Sonetto.

Sì, che vedrai, regal Città, che in riva
Del Ligustico mar torreggi altera,
l'inclita de' tuoi vati *industrie* schiera
splender di luce più leggiadra, e viva.

La bella in poetar virtù nativa
non fia, che in lei più illanguidisca, o pera,
or che forier di nobil fama, e vera
saggio Decreto gli estri suoi ravviva.

di Eloquenza con una medaglia d'argento » e vennero nominate all'uopo due commissioni, una per l'Eloquenza, l'altra per la Poesia, della quale facevano parte il segretario Giacometti, e Giorgio Viani (Cfr. *Avvisi*, 1787, n. 31, p. 242). Nell'adunanza del 13 settembre quegli accademici « deliberarono di circoscrivere la risoluzione presa nell'antecedente loro adunanza, di dare cioè ogni anno una medaglia d'argento al componimento in prosa ed al componimento in verso che fosse stimato il migliore dei presentati; e stabilirono invece che tali componimenti dovessero essere stampati a spese dell'Accademia, dandone una copia a ciascun Accademico, e un competente numero all'autore. Le ragioni di tal mutazione sono state la maggior celebrità che si procura per tal mezzo agli autori, la più ampia diffusione nel Pubblico di tali componimenti, che dovranno essere utili e buoni, e il maggior vantaggio che ne risulta a due arti più bisognose d'incoraggiamento e di lustro, cioè quella della carta e della stampa ». (*Avvisi*, n. 38, p. 297). Il programma e le modalità del concorso si possono leggere in *Avvisi*, n. 39, p. 307.

(1) Francesco Giacometti istitutore e segretario perpetuo dell'Accademia Ligustica di Belle Lettere. Questa Accademia, detta degli *Industriosi*, sorse in Genova sul cadere del 1783, e le sue leggi furono stampate due anni appresso. Si possono vedere i suoi *Atti* negli *Avvisi* degli anni 1783 e segg. I versi di cui si tratta furono pubblicati nel 1789 con questo titolo: *Saggio delle opere de' poeti Liguri viventi*, Tomo I. Genova 1789. Dagli eredi di Adamo Scionico, con permissione, in-8, di pp. 120, e con antip. incisa. Il volume è dedicato *All'Eccellentissimo Signore Girolamo Durazzo senatore della Serenissima Repubblica* con una lettera del Giacometti, e contiene, fra gli altri, versi di Giorgio Viani e di G. M. Salvi. Di questi (pag. 59-65) un poemetto intitolato: « Il passaggio degli Israeliti per l'Eritreo. »

(2) Qui nell'autografo è evidentemente una piccola lacuna dovuta a inavvertenza dell'autore nel voltare la pagina.

Da torchj uscite de' più rari ingegni
 l'opre più elette andranno illustri, e chiare
 dall' Inde piagge agl' Iperborei regni.

Ma Grecia arrossirà, che un giorno il merto
 de' vati suoi nelle solenni gare
 premiar solea con pochi plausi, e un serto.

Se non isperassi, che il male, ond' ella andava tormentata, sia svanito, si avrebbe da me in questo foglio una sincera condoglianza. Mi notifici il suo stato presente, e sono con tutta l'affettuosa stima

Li 25 8bre 1787

Obbl.mo aff.mo amico

D. GIUSEPPE M.a SALVI
 vice R.e ne' C. R. S.

All' Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo

Il Sig. Giorgio Viani

Genova

Il sonetto allegorico allusivo al contrasto letterario fra il somasco novese e il cavalier napoletano fu poi pubblicato dall'autore nel secondo volume delle sue *Rime* (p. 10) intitolandolo: *Per una contesa letteraria*. Così pure fu stampato, e due volte, l'altro sul decreto dell'Accademia: prima negli *Avvisi* (1), poi nella raccolta delle *Rime*; ma in questa seconda edizione il Salvi cambiò di sana pianta l'ultima terzina, spargendo molta acqua sul foco de' suoi entusiasmi, così:

Nè a Grecia invidieran gli onor pregiati
 Ond' ella già nelle solenni gare
 Premiar grata solea gli egregi Vati (2).

Ma la modestia del concetto fu tutta a danno della forma.

Finalmente nel 1788 venne in luce anche la *Lettera ragionata* a Giorgio Viani, che fu stampata in Massa di Lunigiana (3),

(1) N. 46, 17 novembre 1787: « All' occasione che dall' Accademia Ligustica di Belle lettere si è reso pubblico il progetto di premio.... venne presentato alla stamperia in lode della prefata Accademia il seguente sonetto: ecc. »

(2) In *Poesie*, II, pag. 9, con questo titolo: *Sul nuovo decoroso decreto dell' Accademia Ligure degli Industriosi, con che si stabilisce la stampa de' componimenti migliori*.

(3) *Lettera ragionata diretta al nobile signore Giorgio Viani in sequela*

e di cui si è già discusso. Questa, ch'io sappia, non ebbe a suscitare contrasti di critici nè vanti di ammiratori. Ma il Salvi non si stancò per questo di propugnare con fede il suo sistema, e volle anche presentare al pubblico un suo saggio della nuova maniera di poetare. Già nella sua prima *Dissertazione* (p. 23) aveva promesso che di quel suo « vantaggioso avviamento all'utile poetare » avrebbe dato fra breve « un pubblico riscontro nella stampa di sue Poesie ». Ed in fatto queste furono stampate nel 1788 in Milano (1). Gli *Avvisi*, dandone l'annuncio (1789, n. 13, p. 99), le dicevano scritte col « sistema antimitologico » provato e pubblicato da lui stesso con una *Dissertazione* e una *Lettera ragionata* diretta al Viani. Nella prefazione alla *Rime* l'autore diceva che, avendo ormai provato essere tempo di frangere quella catena che aveva fino allora allacciato la libera fantasia del poeta, con quelle sue rime intendeva di offrire un pratico esempio del suo sistema; e rincalzava gli argomenti già ampiamente svolti nelle sue precedenti pubblicazioni. E per mostrare che il suo sistema non era tale da bandir totalmente dalla Poesia il mitologico, ma solo da usarsi nel « comporre cose dell'intutto favolose » univa a quel suo Saggio poetico alcune delle sue rime mitologiche (2).

Ma anche in versi il nostro Salvi volle trattare il suo sistema; e scrisse, quarant'anni prima del Monti, ma con intendimenti affatto opposti, il suo *Sermone*. È uno *Sciolto*, pubblicato per la prima volta, come s'è già accennato, in seguito alla *Lettera ragionata*, e ristampato poi insieme con le *Rime*, intitolato *All' Illustre giovane Poeta. sig. Giorgio Viani, tra gli Arcadi Ormeno* (3).

d'una Dissertazione composta dal P. D. GIUSEPPE MARIA SALVI C. R. SOMASCO col titolo La Fantasia del Poeta risorta dal suo avvilitamento. [In fine:] In Massa per Stefano Frediani Stampator Ducale, con approvaz. s. a., in-8, di pp. 28. Da p. 23 a fine è compreso lo *Sciolto*.

(1) *Rime del P. D. GIUSEPPE MARIA SALVI C. R. S. dedicate a Sua Eccellenza il signor Marchese Nicolò Orengo di Roque-Esteron.* Milano, MDCCCLXXXVIII, presso Gaetano Motta, con approvaz. tomi 2 in un vol., in-12, di pp. XIV-154-180.

(2) Sono nel vol. II, pp. 132-148.

(3) *Rime*, vol. II, pp. 170-175. Il Salvi era stato precettore del Viani nel collegio novese de' Somaschi, e a lui era legato da un affetto quasi pa-

Finge il Poeta che, stando egli a meditare

Sul non mai sazio col mendace Acheo
De' Vati delirar,

gli appaia d'un tratto alla fantasia « l'amabil Poesia », la quale alquanto sdegnosa lo rimproveri che lo « stuol de' vati » non abbandoni ancora la vecchia costumanza delle fole:

Fia tanto adunque
Steril dell' Uom la fantasia, che senza
Gli Achei deliri, che volumi e fasti
Empier di fole e popolar la Terra,
Gli abissi, il ciel d'infinti Numi, ed empi,
Per adornarmi di leggiadri vezzi,
Ed alme grazie altro non trovi un Vate
Più dicevole mezzo? Oh menzogneri
Indegni fregi, che detesto. Io sono
Nobil così per me medesma, e vaga
Che altro ornamento non apprezzo, e voglio
Fuor degli estri vivaci, e de' bei modi,
Con cui la dotta, popolosa Italia,
Ove ho sede miglior, mi adorna, e fregia.
.
Io voglio di nuovo serto,
Di nuovo ammanto ornarmi, ove sian pinti
Per man di Storia e fatti egregi, e grandi,
Eroiche imprese, e di Natura ed Arte
L'opre più belle. Non ch'io Grecia aborra
Ed i vivaci ingegni ond'ella un tempo
Andò famosa. Io l'amo:
.
Ma sol le fole abborro, onde Colei
Macchiar poi volle mia beltade, e farmi
Di menzogne ministra

terno. Nell'occasione delle nozze dell'allievo con Chiarina Carbonara genovese il Salvi aveva composto un sonetto, edito pure nelle *Rime* (II, p. 17). Il Viani ha alle stampe una canzone diretta al Salvi, stampata in *Versi scelti de' Poeti Liguri viventi nell'anno 1789 raccolti da Ambrogio Balbi*, Genova, 1789, pp. 200-203.

Quando ella vagò per le greche piagge, le sue Muse, i suoi Apolli furono i grandi poeti ellenici, e i suoi Pindi e il fonte Aganippeo le gare, i giochi, i premi, i plausi; ma fra tutti i poeti della Grecia elle elesse

la lirica Corinna;
Corinna, amabil nome! onor, decoro
De' Poetici fasti;

ed invita il Poeta ad ispirarsi ai carmi di Lei e di Pindaro:

Non di Delfo al Tempio,
O al fonte Pegaseo in Elicona,
Ma il caldo immaginar ti guidi in Tespe
Al congresso de' Vati. Ivi ti paja
Esser presente alle lor gare, udire
I loro canti, e all' armonioso suono
De' versi Corinnei, al vampo ardente
Del Pindarico foco in te s' avvivi
L' estro nativo
. Corinna sia
La Musa tua; Pindaro il biondo Apollo.

Ma se troverai i loro carmi intesti d' insulse fole

allor da saggio
Lascia le fole, e ad imitar t' appresta
Sol degli Attici modi la dolcezza,
O de' robusti, vividi concetti
La bella venustade, o il grave tuono
Degli eloquenti sensi

E ciò detto la Poesia dispare, e cessa la visione. E il poeta, volgendo la parola all' amico e discepolo suo:

Viani, udisti? A te parlò pur' anco
La bella Poesia meco parlando,

gli dice; a te che, così giovane ancora, pur già di tanta fama circondi il tuo nome.

Ma alcun degli estri tuoi va ancor radendo
Le immaginarie sponde d' Ippocrene,
E desti ancor su le sognate corde
Dell' Apollinea cetra alcun tuo carme.

Ascolta adunque tu pure la voce della Poesia, e dando un eterno addio alle noiose mitologiche inezie e fanfaluche

meco t' accingi
 Al grave poetar. Fa che sottentri
 Lo storico linguaggio al favoloso.

 Tuo spirti avviva, desta l' estro, e quindi
 Novella gloria alle Spezzine Genti
 Il tuo felice verseggiar ritorni.

UBALDO MAZZINI.

LA FONDAZIONE DELLA BIBLIOTECA DEI DOMENICANI IN TORINO

In mezzo alle pergamene varie, non ancora del tutto rior-
 dinate, che si conservano nell'Archivio di Stato di Torino, Se-
 zione *Finanze*, ne ho in questi giorni rintracciate alcune prezio-
 sissime, quali una carta pinerolese del 1090, di cui nel mio
Cartario di Pinerolo (1) potei dare soltanto un cenno secondo
 antichi registi; una convenzione dell'8 giugno 1256 fra il ca-
 stellano delfinasco di Queiras, Martino Charbonel, ed i signori
 di Luserna, relativa ai diritti di pedaggio e mercato esigibili da
 questi sopra i sudditi del Delfino, importantissima per la storia
 economica del Piemonte, nonchè per quella della famiglia Lu-
 serna; una bolla di Bernardo [degli Arimondi di Parma], arci-
vescovo di Genova, in data 20 giugno 1282, con cui ne viene
 trasmessa al guardiano dei frati minori altra (già nota) di Papa
 Alessandro IV in favore dell'ordine francescano; e finalmente,
 tra più, un documento non inedito, ma stampato in modo che

(1) Pag. 34, n. XXVI, Pinerolo, 1899 (*Bibl. Soc. Stor. Subalp.*, Vol. II).
 (1 bis) In *Miscell. st. ital.*, XIX, 364 seg., da copia della fine del sec. XVIII.
 Il Manno non riuscì a trovare l'originale da me rintracciato, che corregge
 largamente la copia da lui usata.